

KARIN SLAUGHTER

La signora «Strage» e i suoi delitti

DI LAURA GRIMALDI

Quando una scrittrice si porta appresso dalla nascita un cognome (autentico) che significa "strage", "carneficina", non può che produrre thriller a tinte molto forti. È il caso di Karin Slaughter, che dopo aver tentato senza successo di pubblicare romanzi storici, ha capito che il destino, lei, lo portava scritto nel patronimico. *Nomen omen*.

E tuttavia, malgrado il successo ottenuto negli Stati Uniti, Karin Slaughter sembra aspirare a mete più alte, se afferma candidamente che, essendo del Sud come Flannery O'Connor e William Faulkner, anche lei è interessata alla trascendenza. «E per me, mostrare la trascendenza dei miei personaggi significa scrivere delle loro sofferenze. Se nei miei libri mi attardo su scene cruente, lo faccio con uno scopo. Il messaggio che sento di dover inviare alla gente traumatizzata da un qualunque tipo di violenza è che ha ragione di coltivare la collera». Messaggio non esattamente privo di insidie.

In Italia, il suo primo romanzo *La morte è cieca* è stato pubblicato da Sonzogno nel 2002 e il secondo, *Corpi*, viene ora mandato in libreria da Piemme. (Forse Sonzogno avrebbe dovuto avere maggiore pazienza, prima di rinunciare all'autrice, perché è molto probabile che riuscirà a costruirsi gradualmente un discreto successo).

La storia di *Corpi*, che ha inizio con l'apparente suicidio dello studente di un college, ha tre protagonisti, Lena Adams, ex poliziotta diventata guardia privata, Sara Linton, pediatra e medico legale, e il suo ex marito Jeffrey Tolliver, giovane capo della polizia di Hearstdale, cittadina del *deep South* degli Stati Uniti. Lena vive chiusa in se stessa, ossessionata dal ricordo della sorella barbaramente uccisa e dai fantasmi ricorrenti del proprio stupro. Sembra incapace di reagire perfino quando muore un'altra ospite del college di cui lei è guardia di sicurezza, perfino quando la sorella incinta di Sara viene accoltellata nel bosco. Ma poi, d'un tratto, l'interesse anche fisico per uno strambo quanto inquietante studente del college la spinge verso un'indagine solitaria che se da una parte può sembrare un po' troppo avventurosa, dall'altra viene giustificata dall'inespresso suggerimento che la donna cerchi inconsapevolmente la morte.

È indubbio che fra i tre protagonisti Lena sia il personaggio più interessante. Sara, sempre in bilico fra il senso di colpa per non aver saputo proteggere la sorella e un rapporto di attrazione-ripulsa per l'ex marito non riesce a raggiungere una dimensione memorabile, e Jeffrey, malgrado l'evidente intenzione dell'autrice di renderlo comprimario di Lena e Sara, manca di smalto sufficiente per non lasciarsi divorare dalle due api regine.

La parte più interessante di *Corpi* sta comunque nella vulcanica fantasia con cui la Slaughter inanella avvenimenti su avvenimenti, e colpi di scena su colpi di scena, con quella vincente tecnica di *plot* e *subplots* sulla quale tanto insistono le scuole di scrittura americane. Ogni rivolo di narrazione va a

confluire nel grande fiume del racconto principale, e ogni personaggio ha una sua drammatica storia individuale che influisce sulla storia collettiva. Forse anche per questo Jeffrey Tolliver, unico personaggio maschile del romanzo, risulta incolore. A differenza degli altri, di sé non ha niente di traumatizzante da raccontare e un presente tranquillo, la cui unica aspettativa sembra essere la riappacificazione con la moglie. Ma come si fa a essere così normali?

Karin Slaughter, «Corpi», traduzione di Luisa Corbetta, Piemme, Casale Monferrato 2004, pagg. 390, € 18,90;

da ricordare: Karin Slaughter, «La morte è cieca», traduzione di Stefania De Franco e Lucia Folchi, Sonzogno, Milano 2002, pagg. 368, € 16,00;

